I Corso per Accompagnatore Escursionistico
della Federazione Italiana Escursionismo - Calabria

Sentiero Riccardo Virdia

Avv. Saverio Gerardis

Reggio Calabria 11.11.2020

A Zio Riccardo

Riccardo Virdia a Gambarie.

INDICE

Premessa	pag. 3
Capitolo I - Il Sentiero Riccardo Virdia (E)	pag. 4
Capitolo II - Riccardo Virdia	pag. 8
Capitolo III - L'Aspromonte	pag. 10
Capitolo IV - Gambarie d'Aspromonte	pag. 11
Capitolo V - Il comprensorio sciistico di Gambarie	pag. 13
Capitolo VI - L'ex Base USAF di Monte Nardello	pag. 15
Capitolo VII - Il brigante Nino Martino	pag. 20
Capitolo VIII - 3 e 4 settembre 1943: la battaglia di Gambarie	pag. 22
Conclusioni	pag. 25
Bibliografia	pag. 26

Premessa

Il 10 maggio del 2020 ricorreva il centenario della nascita di Riccardo Virdia, avventuroso amante della montagna e dello sport, fratello di mio nonno materno, nonché marito della sorella di mia nonna materna. Nonostante non abbia mai avuto la fortuna di conoscerlo, rappresenta per me e la mia famiglia una figura importante, in quanto un matrimonio fra due fratelli e due sorelle produce un legame davvero forte, in più Riccardo, essendo molto carismatico, era circondato da tantissimi ragazzi, tra cui anche mio padre, con i quali condivideva le passioni per lo sci e per la montagna, passioni che, guarda caso, sono state trasmesse anche a me dai miei genitori.

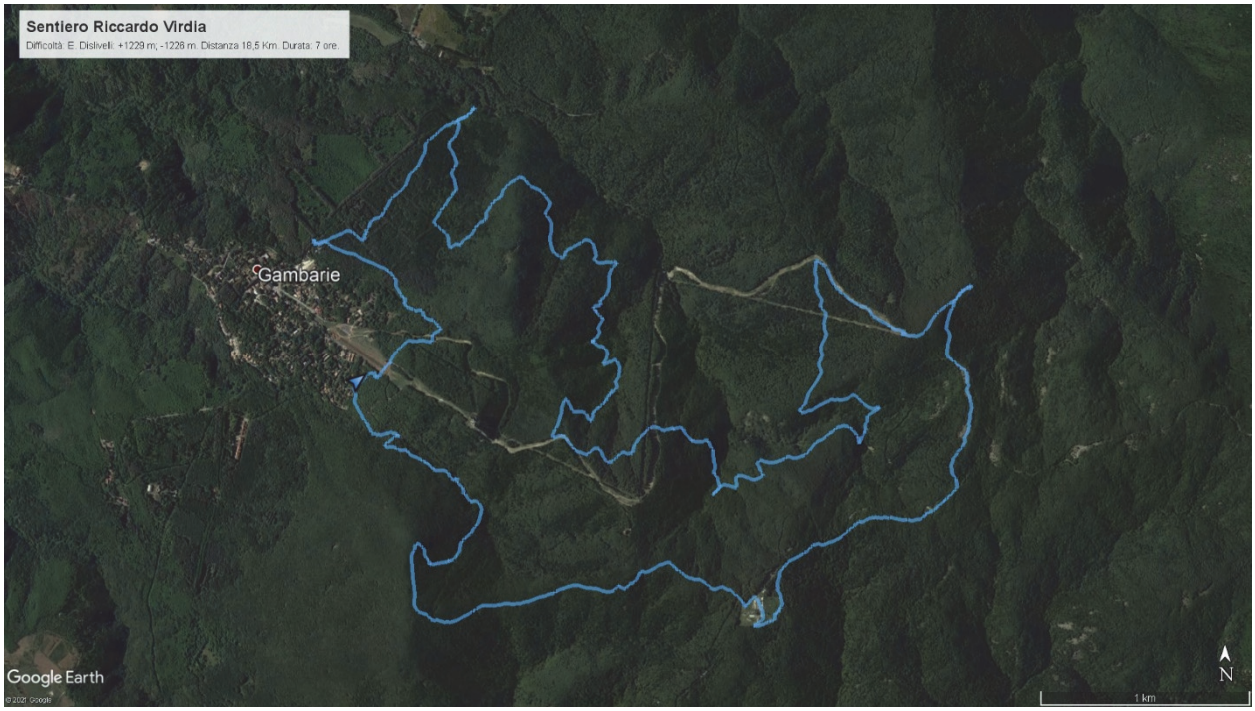
Il 29 gennaio del 1967 a Gambarie, località sciistica della provincia di Reggio Calabria, poco prima di una gara di sci della FISI, a causa della pista ghiacciata, l'ormai inesistente diagonale del Vallone San Pietro, caddero e, in seguito, morirono due giovanissimi sciatori, il sedicenne reggino Valerio Marchesani e il tredicenne messinese Fausto La Rosa. Il quasi quarantasettenne Riccardo Virdia, vicepresidente del Club Alpino Italiano Sezione Aspromonte di Reggio Calabria, in un eroico slancio d'altruismo e generosità, si lanciò con gli sci nell'estremo tentativo di salvarli, ma i suoi sci e la sua acclarata bravura nulla potettero fare di fronte a quella parete completamente ghiacciata e anche lui finì contro i faggi del ripidissimo vallone ad imbuto esposto a nord su Monte Scirocco riportando numerose ferite. Morì il giorno seguente all'ospedale di Messina dopo alcune ore di coma.

Questo gesto rimase scolpito nella memoria degli amanti della montagna dello Stretto e in particolare nella memoria della mia famiglia; sono cresciuto, quindi, nell'ammirazione di questo sfortunatissimo eroe moderno, sentendo spesso narrare dai miei familiari le sue innumerevoli avventure immerse nella natura, oltre che la storia della sua tragica fine.

Quest'anno avevo ricevuto da parte di mio cugino Tommaso Virdia, figlio di Riccardo, una richiesta che mi aveva inorgoglito molto, ma che purtroppo, a causa della pandemia di Covid-19, non si è potuta concretizzare. Il CAI avrebbe voluto celebrare solennemente il centenario della nascita di questo suo valente esponente con una cerimonia sul luogo dell'incidente e Tommaso, apprezzando le mie qualità di conoscitore della nostra montagna aspromontana, voleva che fossi io a condurre il gruppo sul posto. Non essendo stato possibile realizzare questa manifestazione, poiché l'Italia si trovava ancora chiusa, quando mi si è presentata l'opportunità di questa tesina, ho subito accarezzato l'idea di tracciare idealmente in sua memoria un sentiero che, senza passare dal teatro di quella tragica vicenda, attraversasse i luoghi ricchi di ambiente, cultura e storia più rappresentativi di Gambarie, che mio Zio Riccardo amava tanto e che, senza dubbio, lo hanno visto tantissime volte sorridente in veste di esploratore, escursionista e sciatore.

Capitolo I

Il Sentiero Riccardo Virdia (E)



L'escursione "Il Sentiero Riccardo Virdia", di livello E, di circa 18,5 Km con dislivelli +1229 m e -1228 m, della durata preventivabile col metodo CAI di circa 7 ore, sarà condotta da Saverio Gerardis della SudTrek ed è riservata ai tesserati della SudTrek o di altre associazioni affiliate alla Federazione Italiana Escursionismo, con esplicito divieto di portare animali.

Si consiglia un abbigliamento "a strati" idoneo al trekking [indispensabili: scarponi (obbligatori) e pantaloni lunghi da trekking, T-shirt traspirante, k-way, occhiali da sole, copricapo, crema solare, torcia, eventuale maglione in pile o giacca a vento più pesante]; pranzo al sacco e almeno 1 litro e mezzo d'acqua, anche se a metà percorso è presente un'ottima fontana sorgiva dove si potranno riempire le borracce.

Il raduno è previsto per giorno --.--.---- alle 09:00 di fronte alla fontana monumentale in Piazza Mangeruca a Gambarie, frazione di Santo Stefano in Aspromonte (RC).

Cliccando sul seguente link si visualizzerà il luogo del raduno su Google Maps: https://goo.gl/maps/nRn8qetGGcZVTz1U6.

Per raggiungere Gambarie:

- a chi proviene da Nord si consiglia l'uscita autostradale di Bagnara, per poi svoltare a sinistra al bivio con la Strada Statale 18 Tirrena Inferiore in direzione

Sant'Eufemia d'Aspromonte e poi svoltare a destra al bivio con la SP2, infine svoltare a destra al bivio con la SP3 in direzione Gambarie;

- a chi proviene dalla Sicilia si consiglia di svoltare a destra al bivio con la Strada Statale 18 Tirrena Inferiore in direzione Reggio Calabria, poi svoltare a sinistra al bivio con la SP6 in direzione Gambarie e infine svoltare a destra sulla SP3;
- a chi proviene da Sud si consiglia l'uscita autostradale di Reggio Calabria – Gallico, per poi svoltare a sinistra al bivio con la Strada Statale 18 Tirrena Inferiore in direzione Reggio Calabria e imboccare subito la SP7 (la seconda uscita della rotatoria) in direzione Gambarie.

Constatata la presenza di tutti gli iscritti, che avranno preventivamente confermato entro il giorno prima la loro presenza telefonando al numero 0965 1816706, ci si dirigerà con le proprie auto nella zona alta del paese e si parcheggerà in Viale Dei Faggi in prossimità delle ultime case prima del bosco. Qui si procederà ad un briefing iniziale in cui verranno presentate dall'Accompagnatore Escursionistico le principali peculiarità del magnifico percorso ad anello da affrontare, intitolato alla memoria del compianto Riccardo Virdia, che donò la sua vita nel tentativo di salvare due giovani sciatori, e che prevede l'ascesa di Monte Basilicò, dalla via più breve, più bella e più pesante, la visita all'ex Base USAF di Monte Nardello, il pranzo al sacco a Piazza Nino Martino, il passaggio sulle cinque piste del comprensorio sciistico di Gambarie, la visita all'interno del bunker tedesco della II Guerra Mondiale sul ponte di Saltolavecchia e l'omaggio al monumento ai Caduti della Battaglia di Gambarie del '43 nel bosco dei Terreni Rossi prima del rientro al punto di partenza.

Si darà, quindi, il via all'escursione partendo da quota 1420 m s.l.m. di Viale Dei Faggi, si imboccherà il vecchio Sentiero Verde, tracciato dal GEA alla fine degli anni '80 e che attualmente coincide con parte del Sentiero 112 con segnavia bianco-rosso, per poi, una volta giunti sul letto del Torrente Troia (la sorgente della Fiumara Gallico), abbandonarlo al bivio, girando a sinistra lasciandosi alle spalle il Bosco delle Fate, e inerpicarsi lungo la Valle Scura sulla vetta di Monte Basilicò attraverso un ripidissimo canalone secco, ma che in primavera allo sciogliersi della neve ingrossa il Troia. Arrivati in cima a 1738 m s.l.m. si esplorerà la sommità e si percorrerà il tratto del Sentiero Verde che attraversa la sella fino ad incrociare una vecchia carraia sterrata, che scende fino alla Fragolara, qui si proseguirà, mantenendo la destra, in salita verso Monte Nardello e, superando la Stele del GEA, si giungerà all'ex Base USAF dismessa negli anni '90. All'incrocio fra la nostra strada sterrata e la strada asfaltata che conduce prima a Montalto e poi a Polsi, si proseguirà dritti seguendo il proprio senso di marcia e ci si inerpicherà lungo un breve sentierino fra i faggi che conduce al recinto della Base nei pressi di una feritoia dalla quale si penetrerà. Dopo

un’adeguata sosta per un giro di ricognizione si uscirà dal lato opposto tramite un altro squarcio nella rete e ci si dirigerà lungo una carraia sterrata che conduce all’area pic-nic di Nardello, da dove si procederà alla volta di Piazza Nino Martino camminando nel bosco a destra, quasi parallelamente alla strada asfaltata. Giunti in prossimità dell’incrocio fra la strada asfaltata e la carraia che conduce ad Acqua della Face, si attraverserà la strada per salire lungo il crinale verso Piazza Nino Martino (1838 m s.l.m.), dove si ammireranno gli agglomerati rocciosi dedicati al famoso brigante della seconda metà del Cinquecento e si sosterà per il pranzo. Si ripartirà, quindi, verso l’affaccio panoramico di Monumenti a Nino Martino per poi andare alla partenza della Pista Nino Martino e godere del panorama mozzafiato dello Stretto e delle Isole Eolie e si scenderà così lungo il primo tratto della pista fino all’incrocio con la vecchia carraia che, girando a sinistra, conduce alla fontana della sorgente di Acqua della Face (1725 m s.l.m.). Da qui, dopo aver sostato per una rigenerante bevuta, si proseguirà lungo il vecchio Sentiero Azzurro, tracciato dal GEA alla fine degli anni ‘80 e che attualmente coincide con parte del Sentiero 111 con segnavia bianco-rosso, si giungerà sulla Pista Telese alla fine del primo muro e la si attraverserà diagonalmente per proseguire per un chilometro sul Sentiero Azzurro fino a immettersi sulla Pista Azzurra e si scenderà fino alla curva panoramica da dove si può ammirare l’Etna alle spalle di Monte Basilicò quasi come un continuum. Si entrerà quindi nel bosco e, seguendo prima un sentiero e poi, quando quest’ultimo muore, scendendo lungo il crinale, si giungerà ad una trazzera segnata da mucche e cinghiali che conduce alle sorgenti del Torrente Fiumarella, da dove si riprenderà il Sentiero 111 e lo si seguirà per circa 2 Km fino alla zona alta del Bosco dei Terreni Rossi. Qui si piegherà sulla destra in un sentierino non segnalato che, evitando un tratto che verrà percorso successivamente in senso inverso, collega al Sentiero 100, con segnavia bianco-rosso, e lo si percorrerà per un breve tratto fino a lasciarlo all’altezza della fontana dei Terreni Rossi per dirigersi al bunker di Saltolavecchia. Dopo le rituali foto all’interno, ci si immetterà nel Bosco dei Terreni Rossi camminando verso Gambarie parallelamente alla Strada Provinciale 3 fino a giungere innanzi al monumento e onorare il sacrificio dei Caduti della II Guerra Mondiale. Infine l’ultimo segmento in salita nella pineta dei Terreni Rossi condurrà nelle vicinanze del ponticello sul Torrente Fiumarella (un affluente della Fiumara Catona), lo si risalirà per un certo tratto per poi immettersi sulla Pista Nord e la si attraverserà diagonalmente fino ad arrivare al sentiero che conduce al vecchio skilift Scoiattolo. Una volta superatolo, si spunterà accanto alla parte alta della pista da bob estivo e si attraverserà la Pista Sud fino all’arrivo dello skilift Mare-Neve, da dove parte un breve sentiero in discesa che riporterà in Viale Dei Faggi.

Lungo tutta l’escursione si potrà ammirare una ricca gamma di flora e se si è fortunati anche di fauna. Il percorso è costellato di fiori, erbe e alberi, quelli che saltano all’occhio di un

camminatore comune non dotato di particolari conoscenze tecniche sono la lavanda, i ciclamini, le orchidee italiane, le orchidee macchiate, i tassi barbassi, le felci, le ginestre, le more, i lamponi, i ginepri, i sorbi degli uccellatori, i pini larici, gli abeti bianchi e soprattutto i faggi. Gli animali che si potrebbero incontrare sono innanzitutto la bellissima salamandra pezzata o aspromontana, dai colori intensi, giallo/nero, o nero/arancio, soprattutto nella zona della Valle Scura nei pressi del Troia, ma anche vicino agli altri corsi d'acqua che si incontrano lungo il sentiero, le lucertole, i ramarri, le vipere, i rospi comuni, gli ululoni dal ventre giallo, le rane, gli scoiattoli, i ghiri, i tassi, le lepri, i daini, i caprioli, le volpi, i cinghiali, i gatti selvatici, i lupi, i gufi reali, i gufi comuni, le civette, i pipistrelli, i merli, i nibbi, gli adorni, i falchi pellegrini, le aquile reali, tantissime varietà di insetti, dai più fastidiosi come mosche, tafani e zanzare, ai più belli come le lucciole e le farfalle, passando per api e calabroni, senza dimenticare l'emblema per eccellenza di questa zona aspromontana le "mucche sacre" che vagano nei boschi e che si incontrano in continuazione. Il consiglio per poter incontrare o osservare più a lungo uno qualsiasi di questi animali è quello di cercare di attraversare l'ambiente senza fare troppa caciara, in modo da non disturbare i suoi abitanti e cercare, così, di coglierli di sorpresa. Non è poi così difficile, ho visto da vicino numerose volpi, numerosi scoiattoli, caprioli e cinghiali e vi assicuro che è uno spettacolo davvero unico che ripaga della fatica del cammino.

Non è previsto un orario preciso per il termine dell'escursione, ma sicuramente verrà occupato l'intero arco della giornata per godere appieno della bellezza dei luoghi, dedicando ampio spazio ad attività ludico-ricreative come la fotografia.

Qualora la sicurezza dei partecipanti fosse messa in discussione dalle avverse condizioni meteo, l'escursione a insindacabile parere dell'accompagnatore potrebbe essere annullata o subire delle riduzioni.

Capitolo II

Riccardo Virdia

Riccardo [Reggio Calabria 10.05.1920 - 30.01.1967] era il terzogenito, dopo Maria [Napoli 18.04.1909 - 10.12.2009] e Ferdinando [Reggio Calabria 24.05.1915 - 10.01.1987], di Tommaso Virdia [Varapodio (RC) 01.06.1882 - 26.05.1964] e Giovanna Romeo [Reggio Calabria 28.11.1873 - 30.11.1943]. Ancora giovanissimo difese la Patria, come del resto tutti i suoi coetanei, durante la II Guerra Mondiale. Finito il conflitto sposò Esmeralda Gatto [Reggio Calabria 26.04.1921 - 18.02.2002] con cui ebbe due figli: Tommaso e Paolo. Divenne agente di commercio della Plasmon e realizzò anche un'azienda agroalimentare che gestiva in prima persona. Buona parte del suo tempo libero la dedicava alle sue passioni predilette, lo sport, la natura e lo star bene in compagnia. Passioni che confluivano e si intrecciavano fra loro benissimo nella sua attività di volontariato fra le file del CAI e che lo portavano a partecipare e organizzare gite, escursioni e gare sciistiche. E proprio una di queste gare gli fu fatale. Al tragico incidente seguirono due interrogazioni parlamentari ai ministri dell'Interno e del Turismo e Spettacolo per accertare le responsabilità delle inefficienze delle misure di sicurezza adottate dalla stazione turistica invernale ed estiva di Gambarie per cercare di prevenire simili incidenti, soprattutto la mancanza di una struttura sanitaria di pronto soccorso, senza però giungere mai né a un responsabile, né tanto meno all'adozione nell'immediato di misure consone. Purtroppo spiace constatare che a Gambarie 53 anni dopo questi tragici accadimenti che sarebbero dovuti servire da monito per far sì che tutto fosse in regola, grazie alla situazione disastrosa della sanità regionale, commissariata da oltre dodici anni, si deve ancora registrare la mancanza di un presidio sanitario di pronto soccorso e che durante la stagione sciistica l'ambulanza del 118 debba giungere in paese da un centro abitato distante ben 25 Km.

A Riccardo Virdia venne intitolato un rifugio nel centro abitato di Gambarie, ma nel 2008 la Provincia di Reggio Calabria, proprietaria dell'immobile, ne cambiò la destinazione concedendolo in uso ad un privato, che, senza alcun rispetto per la storia, cancellò dall'edificio ogni traccia della memoria di questo eroe locale. Nel 2018, sull'onda della recente commemorazione del cinquantenario del tragico incidente, il Comune di Reggio Calabria intestò a Riccardo Virdia una rotonda del centralissimo Viale Della Libertà all'incrocio con la Via Ibico, ma, come ha sempre sostenuto la povera vedova di Riccardo Virdia, che nell'immediato si oppose alla costruzione di una statua in suo onore nella piazza principale di Gambarie, la memoria delle gesta eroiche resta solo una gratificazione effimera per i parenti delle vittime, se non è corroborata da una sensibilizzazione della coscienza collettiva della comunità, supportata da interventi strutturali e organizzativi da parte delle istituzioni preposte.

Riccardo Virdia a Gambarie.

Capitolo III

L'Aspromonte

La Calabria è per antonomasia la terra della Magna Grecia, ancora oggi nella parte orientale della provincia di Reggio Calabria le popolazioni parlano il grecanico, un dialetto greco calabro, che deriva direttamente dall'idioma parlato dagli antichi greci che fondarono le colonie in Italia. L'etimologia della maggior parte delle parole e dei toponimi reggini, quindi, non deriva come quasi tutte le parole italiane dal latino, ma dal greco. È per questo che il toponimo Aspromonte non deriva dall'unione della parola monte con l'aggettivo latino *asper, aspra, asprum* da cui deriva il termine italiano "aspro", ma con l'aggettivo greco *ἄσπρος, ἄσπρα, ἄσπρον* che significa "bianco", per cui il significato di Aspromonte è quello di montagna bianca, perché tali apparvero le sue cime ricoperte di neve ai Calcidesi giunti dal mare che nel 730 a.C. fondarono Ρήγιον, l'odierna Reggio Calabria. L'Aspromonte è un acrocoro di forma vagamente pentagonale con una superficie superiore a 3000 Km² ed è circondato dal mare su quattro lati, a est e a sud dal Mar Ionio, ad ovest dallo Stretto di Messina e a nord in parte dal Mar Tirreno e in parte attraverso il passo della Limina si salda alle Serre Calabre e al resto dell'Appennino Calabro. L'Aspromonte è caratterizzato da una prima cresta che si innalza rapidamente dalle Serre verso sud dando origine a dei rilievi dalla morfologia dolce e tondeggiante come Monte Antenna (1426 m s.l.m.), Monte Scorda (1569 m s.l.m.), Monte Fistocchio (1568 m s.l.m.), Monte Cannavi (1668 m s.l.m.), Montalto (1956 m s.l.m.), Monte Basilicò (1738 m s.l.m.). I fianchi del rilievo sono molto ripidi sul versante tirrenico, mentre su quello ionico declinano più gradualmente, poiché tra la formazione cristallina principale e il mare vi è una fascia fortemente erosa di substrati sedimentari di circa 10 Km. La caratteristica morfologica principale dell'Aspromonte è, però, rappresentata da terrazzi quaternari di origine marina o continentale, detti piani o campi, separati da scarpate dette petti, i più importanti e vasti sono i Piani di Reggio, i Piani d'Aspromonte e i Piani di Carmelia. I corsi d'acqua sono piuttosto brevi con piccoli bacini idrografici e presentano un regime torrentizio, perché per lo più alimentati dalle piogge autunnali e invernali; le valli fluviali formano nelle zone più alte strette vallate simili a canyon con fianchi scoscesi con notevole inclinazione sui quali scorrono spettacolari cascate; mentre in quelle più basse si allargano costituendo ampie fiumare ciottolose. Questa singolare configurazione geografica dell'Aspromonte si estrinseca in una molteplicità di paesaggi piuttosto differenziati che manifestano la notevole variabilità geo-morfologica, climatica, faunistica, floristica e vegetazionale. Tutte queste peculiarità sono proprie di una biodiversità talmente eccezionale da render necessario il distacco dell'Aspromonte dal Parco Nazionale della Calabria e l'istituzione, col D.P.R. 14 gennaio 1994, del Parco Nazionale dell'Aspromonte con sede a Gambarie.

Capitolo IV

Gambarie d'Aspromonte

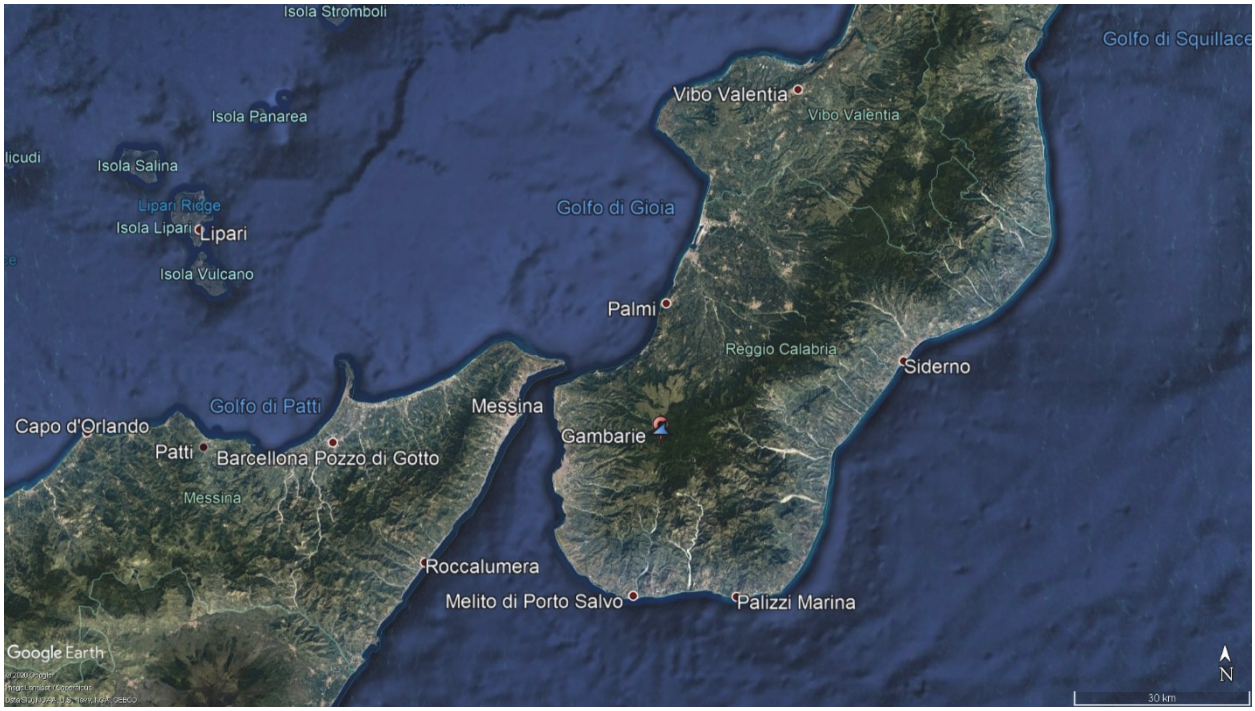
Gambarie è una delle più importanti località turistiche invernali del meridione, è incastonata alle pendici di Monte Scirocco (1660 m s.l.m.), domina lo Stretto di Messina con una visuale che va dalle Isole Eolie fino all'Etna ed è bagnata da due corsi d'acqua: il Torrente Troia (la sorgente della Fiumara Gallico) e il Torrente Fiumarella (un affluente della Fiumara Catona). È una frazione con poco più di 100 abitanti del comune di Santo Stefano in Aspromonte, il suo centro abitato va dai 1300 m s.l.m. ai 1420 m s.l.m. e confina col territorio del comune di Reggio Calabria. Forse per questo Gambarie è da sempre considerata la montagna dei reggini, infatti, nel periodo estivo e in particolar modo nel mese di agosto le innumerevoli ville di Gambarie si popolano di numerosi abitanti per lo più provenienti dal capoluogo di provincia. La posizione di Gambarie è baricentrica nell'Aspromonte meridionale ed è raggiungibile da ogni parte della provincia di Reggio Calabria tramite diverse strade, ben oltre dieci, che da Gambarie si dipanano a raggiera, tanto da far nascere fra le popolazioni locali il noto detto: "Tutte le strade portano a Gambarie"; inoltre non si può fare a meno di sottolineare che in soli trenta minuti d'auto si possono raggiungere sia le coste bagnate dal Mar Tirreno, sia quelle bagnate dal Mar Ionio.

Il villaggio di Gambarie sorse negli anni Venti del secolo scorso con il raggruppamento attorno ad una chiesetta della metà dell'Ottocento di baracche in legno di boscaioli, cacciatori, carbonai, pastori e persino di pionieristici sciatori; successivamente Gambarie iniziò a espandersi con la costruzione delle prime ville per le vacanze estive e invernali delle famiglie benestanti reggine e messinesi. Venne così realizzata la prima pista da sci e furono costruiti i primi alberghi e la colonia estiva dell'ENPAS e quella per i figli dei lavoratori delle Ferrovie dello Stato. Durante la II Guerra Mondiale Gambarie giocò un ruolo strategico per il controllo dello Stretto. Nel 1956 venne costruita la prima seggiovia del meridione che collegava la piazza del paese con la vetta di Monte Scirocco e con un decreto del 24 ottobre del 1964 Gambarie divenne la prima stazione turistica estiva e invernale del Mezzogiorno. Negli anni successivi Gambarie ha visto un incremento delle ville e degli alberghi, ma non dei negozi o di servizi pubblici, quali asili, o scuole elementari, che potessero permettere lo sviluppo di una comunità residenziale e ha, quindi, mantenuto la sua prerogativa di villaggio semidesertico popolato prettamente di turisti provenienti soprattutto dalle due città dello Stretto nei week-end e nei periodi di ferie.

Col tempo la fama di Gambarie è accresciuta enormemente non solo in Calabria e nella vicina Sicilia, ma anche nel resto d'Italia, quasi oscurando la fama che Santo Stefano si era conquistata in campo storico con le gesta dei suoi figli patrioti e martiri del Risorgimento, i famosi cugini Romeo, che per primi al grido di "viva l'Italia" il 29 agosto del 1847 fecero sventolare il

tricolore come simbolo di unità nazionale nella piazza del paese, lanciando di fatto il proclama dell'insurrezione che sarebbe scoppiata con i moti di Reggio del 2 settembre 1847 contro il regime dei Borboni, una rivolta questa che anticipò i moti rivoluzionari del 1848 che investirono l'intera Europa.

Gambarie, grazie alla sua posizione centrale in mezzo ai boschi, ha assunto un ruolo importante nell'immaginario collettivo, tanto da assimilare tutto il patrimonio naturale circostante in un ampio raggio di diversi chilometri dal piccolo centro aspromontano, così importantissimi luoghi ricadenti in altri territori comunali, magari lontani e difficilmente raggiungibili dal loro comune di appartenenza, come Montalto (1956 m s.l.m.), Materazzelli (1854 m s.l.m.), Piazza Nino Martino (1838 m s.l.m.), Acqua della Face (1725 m s.l.m.), Monte Nardello (1803 m s.l.m.) con l'ex Base USAF, il Cippo di Garibaldi (il luogo dove l'eroe dei due mondi fu ferito il 29 agosto del 1862), Monte Basilicò (1738 m s.l.m.), il laghetto di Rumia, il laghetto delle Ginestre, il lago del Menta, le cascate di Tre Limiti, le cascate Maesano, le cascate Forgiarelle, il bivio di Gornelle, la fonte della Fragolara, la fonte di Tre Aie, il Bosco delle Fate sono diventati delle vere e proprie pertinenze di Gambarie facendolo assurgere ad un vasto comprensorio ideale di notevole interesse escursionistico e culturale.



Capitolo V

Il comprensorio sciistico di Gambarie

Dalla sua nascita ad oggi Gambarie ha registrato numerosi cambiamenti e miglioramenti non solo dal punto di vista urbanistico e delle infrastrutture sportive, ma anche e soprattutto del suo comprensorio sciistico. Attualmente il comprensorio consta di cinque piste da sci alpino (una blu, tre rosse e una nera) e una pista da sci di fondo, servite da quattro seggiovie biposto, uno ski-lift e un tapis roulant, per una lunghezza complessiva di oltre dieci chilometri. Da ogni pista è possibile sciare guardando il Mar Ionio, l'Etna, lo Stretto di Messina e il Mar Tirreno con le sette isole dell'arcipelago delle Eolie: Vulcano, Lipari, Salina, Panarea, Stromboli, Alicudi e Filicudi.

Durante i periodi non innevati sono, inoltre, attivi una pista artificiale in neveplast, lunga quattrocento metri e larga venti metri, nel tratto terminale della Pista Sud servito dallo ski-lift Mare-Neve e anche un campo scuola, sempre in neveplast, servito dal tapis roulant.

Le piste di Gambarie:

Pista Azzurra (BLU – Lunghezza 1080 m – Pendenza 14%)

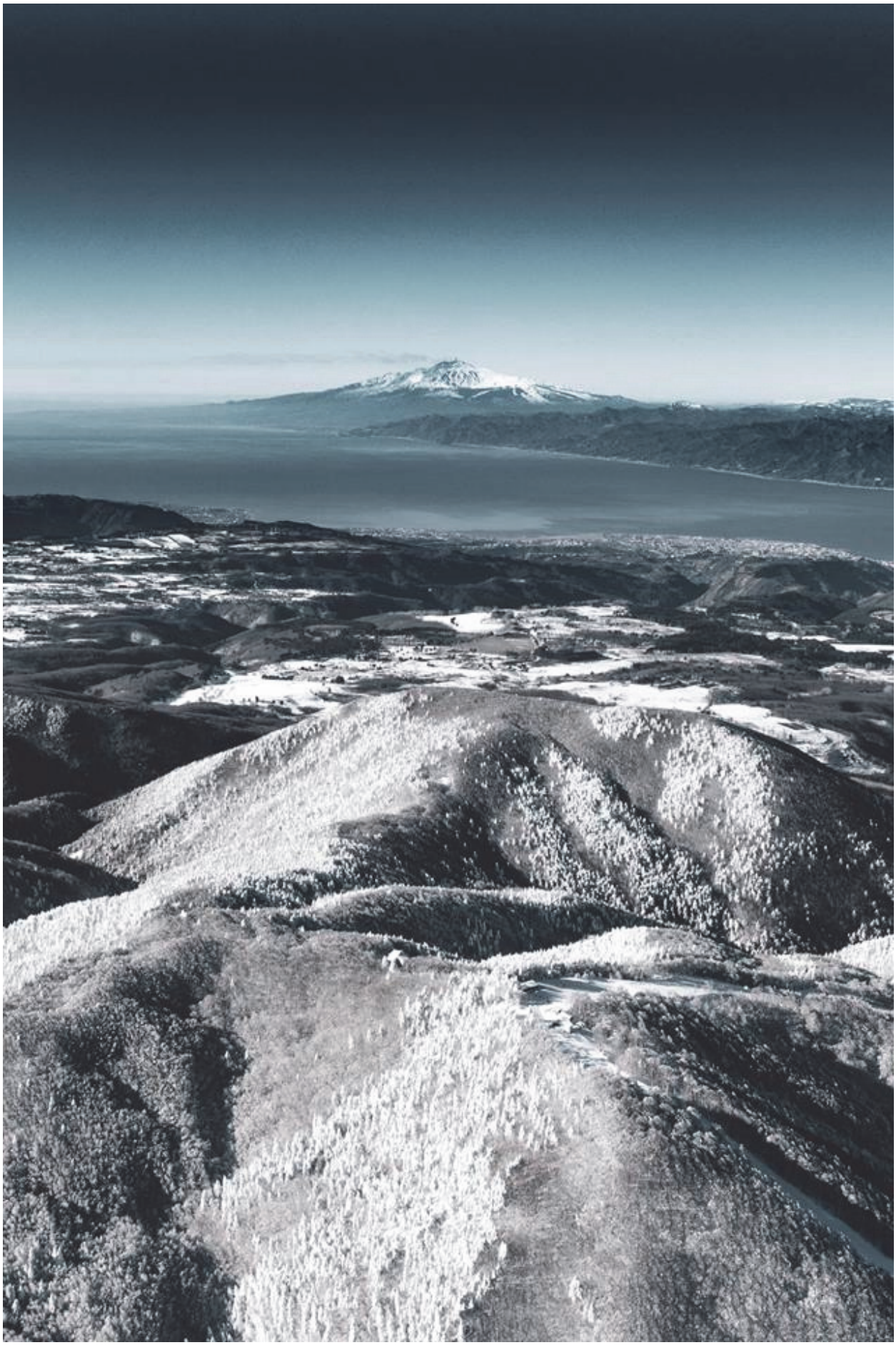
Pista Nord (ROSSA – Lunghezza 1500 m – Pendenza 20%)

Pista Sud (ROSSA – Lunghezza 1350 m – Pendenza 24%)

Pista Nino Martino (ROSSA – Lunghezza 1300 m – Pendenza 50%)

Pista Telese (NERA – Lunghezza 1160 m – Pendenza 55%)

Da sinistra a destra: Monte Basilicò, la Pista Azzurra e Monte Scirocco.



Capitolo VI

L'ex Base USAF di Monte Nardello

L'Aspromonte, come del resto tutta la Calabria, pullula di affascinanti ruderi abbandonati, dai tantissimi paesi fantasma spopolatisi in seguito a terremoti devastanti come quello del 1908 e definitivamente abbandonati dopo l'alluvione del 1951, come Africo Vecchio, Amendolea, Casalnuovo, Brancaleone Superiore, o come Roghudi Vecchio, abbandonato dopo le alluvioni del 1971 e 1973, o come Ferruzzano Superiore, abbandonato dopo il terremoto del 1978, alla singolare storia del Grande Albergo Rumia nei pressi dell'omonimo laghetto, abbandonato e lasciato in rovina dopo esser stato occupato per alcuni anni dagli alluvionati di Cardeto del 1973.

In questo triste quadro si aggiunge un altro elemento di spicco, un glorioso simbolo della guerra fredda, l'ex Base USAF (o meglio *United States Air Forces in Europe*) di Monte Nardello nel comune di Roccaforte del Greco, da cui dista ben 20 Km, ma a soli 2,5 Km da Gambarie, tant'è che nell'uso comune, perfino su fonti autorevoli, la si è sempre appellata come la "Base americana di Gambarie".

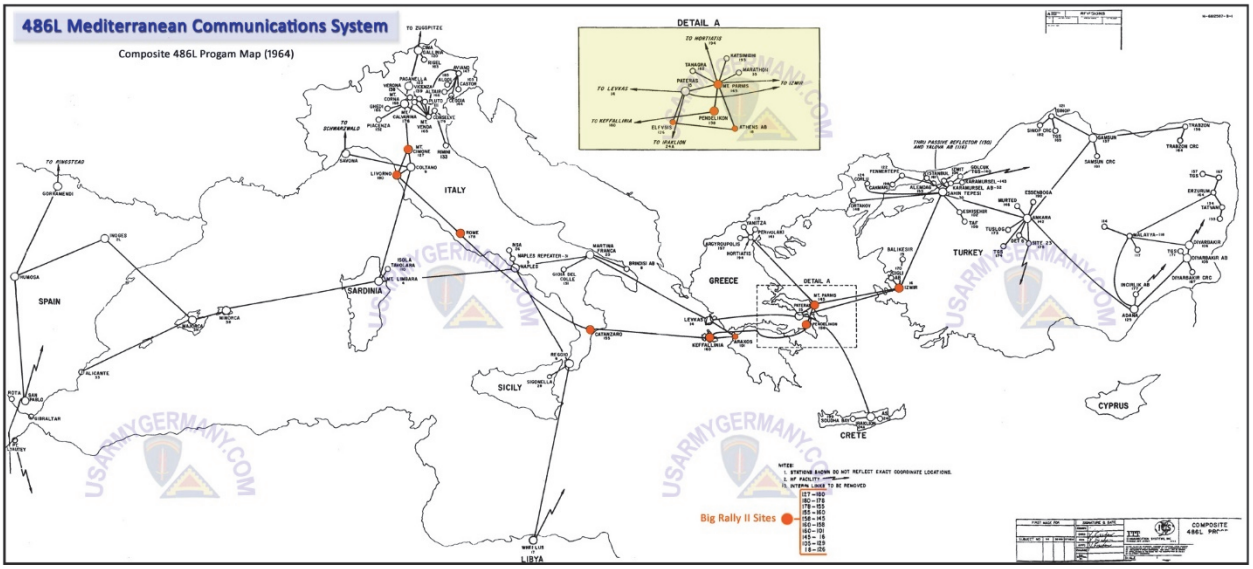
Intorno alla Base negli anni sono nate tantissime leggende metropolitane tutte più o meno fantasiose e prive di fondamento, o, come le si suole chiamare adesso, delle vere e proprie bufale, sia durante il periodo in cui era operativa, sia soprattutto negli anni successivi, si dice che la Base

La Base USAF di Nardello in una foto aerea sul finire degli anni '70.

fosse una centrale radar per il controllo dei cieli del Mediterraneo, si dice anche che sotto la base ci fossero delle rampe missilistiche e addirittura che in seguito alla sua dismissione, dopo avvistamenti in Aspromonte di oggetti volanti non identificati, siano tornati in gran segreto gli americani per impiantarvi nel sottosuolo una nuova Area 51 per lo sviluppo di tecnologie all'avanguardia nella lotta agli UFO!

Niente di tutto ciò, la Base USAF di Nardello, o meglio la Stazione Monte Nardello del Sistema di Comunicazione Mediterraneo 486L (Sistema MEDCOM 486L), costruita nel 1965 in un'area di circa 3,5 ettari, altro non era che una delle basi NATO che facevano parte del programma *486L MEDCOM (486L Mediterranean Communications System)*, una rete di collegamenti radio che usava la sicurissima tecnologia troposcatter, basata sul fenomeno di dispersione troposferica, utilizzando 4 antenne, 2 per trasmettere e 2 per ricevere. Sicurissima perché un segnale troposcatter è difficilmente intercettabile e non può essere disturbato. Il segnale radio a microonde veniva trasmesso a distanze considerevoli (anche 300/400 Km) in un fascio stretto puntato sopra l'orizzonte in direzione della stazione ricevente. Quando il segnale raggiungeva la troposfera, parte di esso veniva riflesso dall'umidità e tornava a terra sparpagliato in tutte le direzioni, consentendo alla stazione ricevente di captare con le sue grandi antenne a parabola del diametro di venti metri il segnale anche in condizioni meteorologiche avverse.

La Base USAF di Nardello in foto aerea degli anni '80.



Il *486L MEDCOM* andava dalla Spagna alla Turchia passando per l'Italia e la Grecia e si collegava con l'intera rete mondiale militare di comunicazione della NATO, *490L AUTOVON (Automatic Voice Network of the Defense Communications System)*, in particolare il network iniziava in Spagna a Los Santos de la Humosa collegando sequenzialmente Guardamar del Segura, Majorca, Minorca e Monte Limbara (SS) in Sardegna. Qui la rete si sdoppiava, verso Coltano (PI) e Savona, da dove si agganciava al sistema *ET-A (European Tropospheric Scatter-Army)*, che metteva in comunicazione con la Francia, la Germania e il Belgio. E verso Monte Vergine (AV), da dove si diramava in due direzioni, una verso Martina Franca (TA), da cui si collegavano Brindisi, Gioia del Colle (BA) e l'isola greca di Lefkada, da dove con una rete molto diffusa si collegavano innumerevoli basi greche e turche. E l'altra direzione verso Monte Nardello (RC) e Sigonella (SR).

L'ex Base USAF come si presentava dopo la dismissione ante 2010.

Fino al 1970 dalla Base di Monte Nardello il *486L MEDCOM* proseguiva in Libia verso la base aerea di Wheelus, dismessa in seguito all'accordo sul ritiro degli Stati Uniti dalla Libia.

La Base di Monte Nardello dipendeva dal Comando del 2187° Gruppo Comunicazioni della United States Air Forces in Europe di stanza presso la Base NATO di Aviano (PN), il quale inviava ogni settimana un C130 all'aeroporto di Reggio Calabria per i rifornimenti. Per aspetti logistici il personale della Base di Monte Nardello si recava spesso in auto alle basi di Brindisi e di Sigonella. La Base di Monte Nardello aveva un personale di 25 militari statunitensi, supportato da 15 civili italiani.

La tecnologia troposcatter per le comunicazioni militari è stata soppiantata dal perfezionamento di quella satellitare, per cui, in seguito alla caduta del Muro di Berlino nel 1989 e al conseguente crollo dell'Unione Sovietica nel 1991, vennero meno le esigenze, dettate dalla guerra fredda, di tenere in vita moltissime Basi NATO e nel 1993 anche quella di Monte Nardello venne chiusa. Iniziò così un periodo nuovo, però molto triste, perché, una volta svuotata la Base e partiti gli americani con tutta la loro dotazione, la struttura venne acquisita dal Ministero della Difesa, ovviamente italiano, che la abbandonò a sé stessa lasciandola in preda ai saccheggi e alle

Le quattro antenne troposcatter della Base USAF di Nardello in una foto del 2006.

L’ex Base USAF come si presenta oggi.

devastazioni non solo di vandali, ma anche di personale specializzato, idraulici ed elettricisti, che ha trafugato tutto ciò che potesse essere riutilizzato o venduto, soprattutto rame, quadri e fili elettrici, lasciando solo lo spettrale scheletro di capannoni cadenti zeppi di eternit e di lana di vetro. Nel 2010 i capannoni vennero demoliti e il luogo venne in parte bonificato lasciando però in piedi i manufatti in cemento armato, che conservano tuttora coperture in eternit, che rappresentano una vera e propria minaccia per l’ambiente in piena Zona A del Parco Nazionale d’Aspromonte.

L’ex Base USAF oggi luogo di ritrovo per vacche e cavalli al pascolo.

Capitolo VII

Il brigante Nino Martino

Quella di Nino Martino detto il *Cacciadiavoli* è una figura emblematica, a dir quasi mitologica, tramandata dagli innumerevoli racconti della fantasia popolare ed entrata di diritto nell'immaginario collettivo calabrese come quella del brigante buono e generoso che lotta contro i soprusi e le ingiustizie per vendicare i torti della povera gente, praticamente un Robin Hood de noàntri che toglieva ai ricchi per dare ai poveri, arrivando perfino a diventare impropriamente un santo una volta morto.

Incerte le notizie sui suoi natali che addirittura vengono contesi dalla provincia reggina e da quella cosentina, anche se le ipotesi più accreditate sono quelle reggine.

Le sue gesta sono collocate intorno alla seconda metà del 1500 ai tempi dell'Imperatore Carlo V, periodo in cui gli abusi del feudalesimo in Calabria erano diventati insopportabili per le popolazioni costrette a subire un'altissima tassazione oltre ad angherie di ogni tipo, così che ribellandosi costituivano bande armate di briganti, che colpivano il patrimonio dei nobili, ricchi e proprietari terrieri e che vivevano alla macchia rifugiandosi nei luoghi più impervi dell'Aspromonte, delle Serre, della Sila e del Pollino dopo le scorrerie compiute in città o nei paesi.

L'Aspromonte è ricco di toponimi legati al brigantaggio, a volte ispirati da accadimenti storici avvenuti in quel determinato luogo, altre volte da semplici leggende e Nino Martino è uno dei briganti più gettonati nella toponomastica aspromontana, infatti, oltre a Piazza Nino Martino e Monumenti a Nino Martino è ancora presente con innumerevoli luoghi a lui dedicati, i principali sono: Cacciadiavoli, Baracca del Brigante e la famosa Grotta di Nino Martino nel territorio di Samo.

La fama di Nino Martino benefattore dei poveri lo rese protagonista di una vera e propria saga popolare tramandata oralmente fino ai giorni nostri dai cantastorie, celebre, infatti, è la "Ballata campestre per Nino Martino brigante" (https://youtu.be/C0FEEgUE7Pc) riproposta da Otello Profazio:

A la campagna è lu felici stari
A la campagna cu' Ninu Martinu,
Chi teni la so genti a la reali
Vestita di damascu e pannu finu.

E pani jancu 'nci duna a mangiari
Lu cumpanaggiu sempre lu cchiù finu,
'Mbiviri non li lassa a li funtani
Chi appressu porta l'utri cu lu vinu.

Un jornu 'nci 'ncuntra un 'ogghialaru
"Scarrica l'ogghiu" - 'nci dissi Martinu-
E l'ogghialaru si misi a ciangiri
"Perdia l'ogghiu, poveru mischinu".

Ma lu zzì Ninu ch'è n'omu reali
Iapriu la burza e 'nci duna un zecchinu,
E l'ogghialaru si misi a ballari
Lu fici lu negoziu 'sta matinu.

'Nc'era in paisi 'nu ladru assassinu
Chi ogni genti tenia 'nta lu terruri
"Ora lo aggiustu iu" -dissi Martinu-
"Subitu 'nci l'acconzu li custuri".

Quandu si vitti davanti a Martinu
Ddhu delinquenti si misi a tremari
"Si mi sarvati a vita zzì Antuninu,
Vi dugnu 'nu munzeddhu di denari".

"Tu prima mi chiamavi orbu cani,
Ora perchì mi chiami zzì Antuninu?
Li to paroli su paroli vani,
Fuggiri non 'nci poi cu' lu zzì Ninu.

A la muntagna ti vogghiu purtari
Cusì ti 'mpendu a n'arburu di pinu
Cu' li cumpagni mi mentu a sparari
Virimu cu è chi spara lu cchiù finu.

Di brazza e gambi brigghi avimu a fari,
di la to testa facimu un pallinu
di li budeddha cordi di campani,
mi sonanu a San Brunu matutinu.

E to parenti un regalu 'nci aiu a fari
'nci mandu lu to ficatu matinu
e pe' potillu beni conservari
stasira 'nci lu 'mpendu a lu sirinu".

A la campagna è lu felici stari
A la campagna cu' Ninu Martinu,
Chi teni la so genti a la reali
Vestita di damascu e pannu finu.

Capitolo VIII

3 e 4 settembre 1943: la battaglia di Gambarie

Della II Guerra Mondiale sono rimaste pochissime tracce tangibili nella provincia di Reggio Calabria, ma due bunker tedeschi sono ancora perfettamente integri e accendono la fantasia degli osservatori meno distratti che percorrendo le vie di accesso a Gambarie li scorgono, uno era stato costruito in Contrada Bosurgi lungo la strada che da Sud conduce a Gambarie a protezione del ponte sul Torrente Listì (un affluente della Fiumara Gallico), l'altro invece lungo la strada che da Nord conduce a Gambarie a protezione del ponte di Saltolavecchia sul Torrente Telese.

Gambarie per la sua posizione strategica che domina dall'alto lo Stretto di Messina ha svolto un ruolo di primo piano durante la II Guerra Mondiale sia per quanto riguarda l'avvistamento e il controllo dei movimenti navali, sia perché era considerata un importante nodo stradale, da cui si potevano controllare le vie di accesso all'Aspromonte e di conseguenza tutto il suo territorio. La Colonia "Arnaldo Mussolini" (l'attuale colonia delle FS in disuso da circa vent'anni) era la sede del Comando della XCV Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e anche del Comando del Settore Calabro. Per comprendere meglio: la difesa del territorio calabrese era affidata alla VII Armata italiana agli ordini del Gen. Mario Arrisio; la provincia di Reggio era presidiata dalla 211^ Divisione Costiera di stanza a Cittanova agli ordini del Gen. Felice Gonnella, da cui dipendevano sia le forze del Settore Calabro comandate dal Gen. Mario Carbone, sia i reggimenti della XXIX Divisione Tedesca Panzergrenadier, schierate entrambe lungo le coste e in diversi paesi aspromontani. Il compito del Gen. Carbone era quello di difendere da Gambarie la "fortezza Aspromonte" così denominata sui documenti del XXXI Corpo d'Armata. Il periodo clou che ha visto Gambarie teatro delle operazioni belliche va dal maggio al settembre del 1943, poiché le forze anglo-americane intensificarono gli sbarchi di soldati lungo le coste e contemporaneamente i bombardamenti sul territorio reggino, provocando ingenti danni e numerose vittime civili e militari. In quei giorni diverse unità italo-tedesche erano accampate nel Bosco delle Fate, al Passo della Troia vi era una polveriera tedesca e una postazione italiana con una mitragliera da 20 mm, mentre nel Bosco dei Terreni Rossi vi era un accampamento di tedeschi e nei pressi di Saltolavecchia uno di paracadutisti "Nembo". Nella notte fra il 9 e il 10 luglio gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia, l'11 gli americani bombardarono l'aeroporto "Tito Minniti" di Reggio Calabria, distruggendo anche i 39 aerei che vi erano parcheggiati, il 17 agosto cadde Messina, ma l'esercito italo-tedesco riuscì a battere in ritirata attraversando lo Stretto con 135.000 soldati. Tra il 18 e il 25 agosto si registrarono nella zona di Gambarie numerose perdite fra le truppe italo-tedesche per gli attacchi aerei. Il 3 settembre alle 3:50 iniziò l'attacco via mare e via aria delle forze anglo-americane che dalla Sicilia si muovevano alla conquista della Calabria.

Alle 5:26 i battaglioni d'assalto Canadesi sbarcarono nella baia di Pentimele e alle 7:15 occuparono i due fortini sulle colline. Nel frattempo altri sbarchi inglesi, canadesi e americani sulle coste di Archi, Gallico e Catona con le truppe in marcia verso Reggio, Sambatello e Villa San Giovanni, che sparando lasciarono sul selciato tantissimi civili oltre a militari italiani e tedeschi. Alle 7:30 i soldati canadesi, dopo un breve combattimento sul ponte dell'Annunziata entrarono a Reggio. Le truppe italiane e tedesche, per mettersi in salvo sotto i costanti bombardamenti aerei, furono costrette a ripiegare in Aspromonte dirigendosi dalle coste verso Gambarie da dove avrebbero tentato di rallentare l'avanzata degli invasori. Alle 17:00 a Cassibile in Sicilia venne firmato in gran segreto l'armistizio, così in Calabria si continuò a combattere "tranquillamente". Durante la notte a Gambarie si registrarono molte diserzioni da parte di soldati che non volevano perdere la pelle sentendo vicina la sconfitta. Fra il 3 e il 4 settembre i nostri cacciabombardieri portarono a termine con successo alcune incursioni sulle coste di Reggio distruggendo alcuni mezzi nemici, ma il 4, mentre si trovavano in volo, dovettero fuggire verso l'Aspromonte di fronte ai più numerosi caccia nemici e alcuni apparecchi vennero abbattuti nei pressi di San Luca e Bovalino. Nel frattempo a Gambarie il Generale Carbone, che aveva ricevuto dal Generale Gonnella l'ordine di resistere ad oltranza, fucilare i disertori ed effettuare un "vigoroso contrattacco con tutte le truppe disponibili", inviò di buon mattino diverse pattuglie di paracadutisti in ricognizione. A mezzogiorno i paracadutisti a rapporto riferirono che gli inglesi erano arrivati in prossimità di Bagnara, i canadesi combattevano nei pressi di Podargoni contro il III e l'XI Battaglione del 185° Reggimento della Divisione Paracadutisti "Nembo" e che lungo la strada Melito-Gambarie alcuni membri di una pattuglia erano stati fatti prigionieri dopo un conflitto a fuoco. Praticamente Gambarie veniva progressivamente accerchiata sempre di più. Alle 17:00 le forze italo-tedesche per non soccombere furono costrette a lasciare Santo Stefano in Aspromonte in mano nemica. La battaglia infuriava alle porte di Gambarie e il Generale Carbone alle 17:30, avendo appreso che alle 19:00 i genieri tedeschi avrebbero fatto saltare in aria il ponte nei pressi di Saltolavecchia, ordinò di ripiegare oltre il ponte e di dirigersi alla volta di Santa Cristina d'Aspromonte, per evitare di essere accerchiati e catturati. Il ripiegamento non fu affatto facile in quanto i nostri soldati si ritirarono combattendo e subendo notevoli perdite, umane e materiali; si combatté, sotto il fuoco incessante dei bombardamenti aerei, nei pressi di Piazza Mangeruca, del Bosco delle Fate, dei comandi di Basilicò e nel Bosco dei Terreni Rossi. Morirono centinaia di soldati italiani e tedeschi e ci furono altrettanti feriti, solo il III e l'XI Battaglione del 185° Reggimento della Divisione Paracadutisti "Nembo" ripiegò con poche perdite, i superstiti raggiunsero Oppido Mamertina, Cittanova, Cinquefrondi, Laureana di Borrello e Polistena. In serata Gambarie, subito un pesante bombardamento da parte di ventiquattro Baltimore, fu occupata

dai soldati Canadesi che ebbero la meglio sui resistenti militi del Comando della XCV Legione della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che non vollero abbandonare il loro posto e rimasero da soli a difendere il piccolo villaggio aspromontano. Quattro giorni dopo la battaglia di Gambarie, l'8 settembre, il Generale Badoglio annunciò l'armistizio che era stato sottoscritto il 3.

Prima di concludere voglio sottolineare che purtroppo, come quasi tutti i cittadini di Reggio Calabria non ero a conoscenza di questa importantissima pagina storica, per un duplice motivo, sia perché il periodo della II Guerra Mondiale non viene mai approfondito a scuola in quanto, tralasciando il dolo da parte di alcuni professori politicizzati, viene trattato sempre sul finire dell'ultimo anno dei tre cicli scolastici verso l'approssimarsi degli esami, sia perché mancano istituzioni che si occupano di mettere in risalto gli eventi storici locali. Pertanto voglio dare merito all'AVIS (Associazione Volontari Italiani del Sangue) Provinciale di Reggio Calabria, che nell'ambito della campagna di donazione "Giusto è donare il sangue per la Patria, ma bello è donarlo per la vita" ha eretto in sinergia con l'Amministrazione comunale di Santo Stefano in Aspromonte e il Parco Nazionale d'Aspromonte nell'autunno del 2016 nel Bosco dei Terreni Rossi il monumento ai caduti della battaglia di Gambarie, suscitando in me la curiosità che mi ha spinto a documentarmi su questi eventi.

Il monumento ai caduti della battaglia di Gambarie.

Conclusioni

Sono giunto alla fine di questo mio lavoro, che dire? Dietro una semplice passeggiata possono nascondersi migliaia di aspetti, quanta storia c'è dietro ogni cosa, in ogni angolo della terra… Sta al nostro occhio più o meno attento mettere, o meno, a fuoco i particolari apparentemente più insignificanti e cercare d'indagare per scoprire cosa vi si cela e refrigerare così, non potendola colmare, la nostra insaziabile sete di conoscenza.

Spero di averlo fatto bene e di non avervi stancati oltremodo, ma anzi di aver acceso in voi tantissime curiosità, *in primis* quella di incamminarvi lungo il Sentiero.

In ogni caso mi sento di asserire con assoluta certezza che non mi stancherò mai di percorrere e ripercorrere il Sentiero Riccardo Virdia, così come non mi stancherò mai di percorrere e ripercorrere tantissimi altri sentieri che già conosco, o che in futuro conoscerò, perché lo spettacolo non è mai uguale, tutt'al più è simile!

Ogni volta che percorro un sentiero è sempre una volta nuova, con mille sfumature da gustare, dal colore di un tramonto, al profumo di un fiore, alla melodia del vento, perché fra i tanti insegnamenti che ho attinto dalla mia formazione classica e fatto miei, non v'è nulla di più vero di quello eracliteo che non ci si può bagnare due volte nello stesso fiume, in quanto πάντα ῥεῖ.

Bibliografia

- Atti Parlamentari — Camera dei Deputati — IV Legislatura — Discussioni sedute di martedì 31 gennaio e mercoledì I febbraio 1967.
- DIEGO DEMAIO, *Aspromontando*, Nuove Edizioni Barbaro, 2003.
- DIEGO GERIA, *Amico Aspromonte*, Falzea Editore, 1988.
- DIEGO GERIA, La Battaglia di Gambarie d'Aspromonte (Primavera - Estate 1943), in *Alzabandiera - UNUCI*, Anno VII, N. 4, Ottobre / Dicembre 2018.
- GIUSEPPE MAVILLA, *Ghiaccio Verde*, 1977.
- GERARDO PONTECORVO, *Gli alberi di Gambarie*, Città del Sole Edizioni, 1997.
- GERARDO PONTECORVO, *Gambarie l'Aspromonte il Parco*, Città del Sole Edizioni, 1998.
- GERARDO PONTECORVO, *Gambarie in bianco e nero*, Città del Sole Edizioni, 2005.
- GIOVANNI SPAMPINATO, *Guida alla flora dell'Aspromonte*, Laruffa Editore, 2002.
- ROMANINI PAOLO, *486L Mediterranean Communications System (MEDCOM)*, 2011.
- http://www.comune.santostefanoinaspromonte.rc.it
- http://www.parcoaspromonte.gov.it
- https://www.usarmygermany.com